

Il problema del doppio chiostro: gli interventi promossi dalla Congregazione Lombarda nel convento di San Nicola a Tolentino

Il doppio chiostro della basilica di San Nicola è un caso esemplare di esportazione di un modello architettonico padano in Italia centrale.

Con l'arrivo della Congregazione di Lombardia nel 1485 si concretizzò infatti uno stravolgimento degli spazi conventuali, un vero e proprio aggiornamento strutturale che interessò sia gli ambienti riservati alla comunità monastica, sia i percorsi riservati ai devoti. Tutt'oggi visibili nella disposizione degli edifici caratterizzanti il complesso, questi interventi esprimono al meglio il grande pragmatismo della Congregazione osservante di Lombardia.

The double cloister of St Nicola's church is an exemplary case of architectural models transmission from Lombardy to central Italy.

When the Brotherhood of Lombardy arrived in 1485, indeed, a total reorganization affected both the cloistered spaces and the routes for the faithful inside the monastery. These architectural changes are recognizable to this day in the scheme of the complex; they exemplify the practical approach that is typical of the Observance of Lombardy.

Il convento di S. Nicola a Tolentino, nelle sue primitive fasi, rimane tutt'oggi celato dietro una fitta nebbia che non permette di scorgerne le reali fattezze, a causa della perdita o della distruzione di gran parte delle fonti documentarie. Questo scenario costringe da una parte a seguire le coordinate dettate dalla limitata documentazione sopravvissuta, dall'altra ad avanzare delle semplici ipotesi sulle originarie strutture insediative.

È dato certo quello che riferisce della presenza di una comunità monastica brettinese stabilitasi nei terreni in pendio sulla sponda settentrionale del Chienti attorno l'anno 1265¹, ma le strutture essenziali relative alla prima comunità sono un rompicapo difficilmente risolvibile, in quanto è possibile solo azzardarne una presenza legata alla prima cerchia difensiva della città marchigiana, ritenuta anteriore al XIII secolo. In seguito alla considerevole crescita demografica verificatasi alla metà del Duecento, che portò l'abitato ad espandersi fino al Ponte del Diavolo, costruito proprio nel 1265, le antiche mura, insieme con i terreni incolti ad esse collegate, persero ogni tipo di funzionalità potendo così essere sfruttate dalla compagine religiosa senza incontrare resistenze da parte delle autorità cittadine.

Balzando in avanti di circa dieci anni si giunge all'anno 1275, momento centrale per il futuro sviluppo del convento e della sua comunità. Arriva infatti a Tolentino Fra' Nicola da Castel Sant'Angelo, inviato per volontà del nuovo Ordine agostiniano formatosi nel 1256 a Roma in seguito alla cosiddetta Grande Unione patrocinata dal cardinale Riccardo Annibaldi. L'importanza dell'arrivo di Fra' Nicola nel cenobio è quantomai scontata, e questa informazione permette di avanzare ipotesi riguardanti almeno la presenza di quelle strutture abitative e religiose essenziali ai fini della comunità monastica, senza tuttavia poterle localizzare all'interno dell'attuale complesso.

La prima fonte a fare espresso riferimento alle costruzioni monastiche risale invece al 1284. Si tratta della donazione della nobildonna Bionda dei Franchi, che offrì la metà dei suoi beni allo scopo di finanziare la fabbrica agostiniana. Non è dato sapere con precisione il reale impiego di questi fondi, ciò nonostante è presumibile un loro uso al fine di implementare l'aula religiosa, anche e soprattutto nel rispetto della richiesta espressa dalla nobildonna.

Altro momento chiave è il 1305, anno nel quale scompare Fra' Nicola, venerato come un santo già in vita dalla comunità tolentine. Nicola si era adoperato di persona nei lavori di ampliamento del complesso conventuale, e il principale esempio dei suoi sforzi, tutt'oggi ancora visibile, è il piccolo pozzo sistemato nell'angolo nordorientale del quadrato claustrale trecentesco, senza dubbio facente parte di un primitivo e più raccolto chiostro in seguito sostituito con quello terminato nel 1370. Nonostante i venti anni che intercorrono tra la morte del santo e l'inizio del processo di canonizzazione, il modesto convento è letteralmente travolto da un numero sempre crescente di devoti.

1. P. F. Pistilli, *Architettura monumentale del complesso medievale in La basilica di San Nicola a Tolentino*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2008, p. 28.



Tolentino, Convento di S. Nicola, Chiostro trecentesco, veduta dell'ala settentrionale.

Tolentino, Convento di S. Nicola, Chiostro trecentesco, ala orientale, capitello con decorazioni antropomorfe



Tolentino, Convento di S. Nicola, Chiostro trecentesco, ala occidentale, dettaglio dei bacini ceramici.

La cittadina marchigiana in meno di un secolo diventa così una tappa obbligata per tutti coloro i quali volessero intraprendere un cammino di pellegrinaggio, e di conseguenza si avverte la necessità di adeguare le strutture al massiccio flusso di visitatori.

Il vero punto di snodo all'interno della fabbrica agostiniana è costituito dagli interventi edilizi iniziati attorno l'anno 1320 che indirizzarono inesorabilmente l'evoluzione del complesso. Perno delle iniziative edilizie fu il Cappellone di San Nicola, affrescato quasi contestualmente alla costruzione da Pietro da Rimini insieme con la sua bottega. Il ciclo è databile tra il 1317 e il 1325, probabilmente realizzato in contemporanea anche al processo di canonizzazione del frate. Le tematiche riprese da Pietro e dalla sua bottega vedono sovrapposte in tre ordini le storie della vita di S. Nicola, le storie di Cristo e nelle vele della volta Evangelisti e Dottori della Chiesa. Questo ambiente andò ad occupare gli spazi della sagrestia vecchia, nell'ambito di un riassetto generale degli spazi che gravitavano attorno al chiostro.

Documenti risalenti al 1340 parlano della presenza di almeno una trasanna del portico già presente in questa data, ma l'assenza di dettagli nella nota non permette di credere all'esistenza di più di un semplice braccio del portico.

Dal 1370 si registra un forte incremento di atti notarili, seppur piuttosto imprecisi, a documentare la crescente quantità di interventi volti ad aggiornare le strutture del complesso. Alla trasanna del braccio orientale del 1340² se ne aggiunge almeno una seconda sul lato settentrionale del chiostro, mentre è solo presunta la presenza di un terzo braccio del portico addossato alla parete occidentale, la più tarda dell'intero chiostro. Per lo stesso periodo non si hanno esempi di progetti tanto ambiziosi nell'architettura mendicante italiana, eccezion fatta per un santuario di enorme rilevanza come quello di S. Francesco ad Assisi, dotato di un chiostro a partire dal 1360.

Nel caso tolentine, però, le gallerie del portico erano state create per svolgere in contemporanea più funzioni: scopo principale era quello di convogliare all'interno di percorsi ordinati la grande massa di pellegrini che giungevano in città per visitare i luoghi di vita di Nicola. In questo modo l'ala meridionale, di più recente costruzione e deputata ad ospitare i luoghi di più severa clausura, veniva tenuta al riparo dai chiassosi gruppi di devoti.

Se i criteri che ispirarono questi interventi furono in primo luogo legati alla salvaguardia degli spazi esclusivamente destinati alla vita monastica, in secondo luogo ebbero lo scopo di esaltare quanto più possibile gli spazi dedicati al culto di Nicola, promuovendoli come il fulcro del complesso.

Naturalmente i lavori di ampliamento del chiostro comportarono anche interventi di carattere puramente decorativo: trenta pilastri in cotto di differente forma supportano infatti le coperture dei bracci del portico, ora voltati a botte, ma in precedenza

2. Questo braccio del portico, come detto il più antico, voltato a capriate, creava un percorso riparato per i membri della comunità che dovevano accedere al capitolo, alla sala del refettorio oppure ai dormitori che si trovavano al primo piano del fabbricato.

coperte da più umili strutture lignee, mentre capitelli decorati con motivi vegetali completano il sistema dei sostegni realizzando un'alternanza cromatica all'interno delle gallerie. È da segnalare anche la singolare presenza di due capitelli lavorati con testine animali e antropomorfe appartenenti però al XV secolo. Ulteriore elemento decorativo del chiostro è la fascia di bacini ceramici databili alla fine del XIV secolo, i quali mantengono ancora la loro decorazione fitomorfa. Purtroppo molti di questi elementi non sono arrivati fino ai giorni nostri il che riduce considerevolmente il campionario dei soggetti raffigurati. È da sottolineare come anche in questo caso due bacini ceramici non mostrino una decorazione vegetale, bensì una testina umana rozzamente disegnata e una rappresentazione piuttosto corsiva di un Agnus Dei con il vessillo.

Il tentativo di sottrazione del corpo di Nicola, avvenuto in un imprecisato momento tra il 1389 e il 1443, con il conseguente taglio delle braccia della salma rappresenta l'avvenimento più singolare ad interessare il complesso. Questo fatto fece ulteriormente aumentare il culto di Nicola tanto da farlo arrivare ad essere "nominato" comprotettore di Tolentino nel 1450 insieme con San Catervo.

L'immensa popolarità raggiunta da Nicola e l'arrivo nel 1485 della Congregazione di Lombardia portarono ulteriori cambiamenti nel complesso. Venne deciso di spostare il baricentro della vita monastica in un secondo chiostro realizzato alle spalle dell'ala orientale del chiostro trecentesco, in maniera tale da sfruttarne le strutture. In questo modo nel convento si crearono due poli ben distinti, il chiostro trecentesco divenne un luogo di rappresentanza, l'altro, il chiostro rinascimentale, divenne il centro della vita cenobitica.

14 Gennaio 1485: l'avvento della Congregazione Lombarda

La storia della Congregazione di Lombardia a Tolentino comincia il 14 gennaio 1485 hora circa 22 vel 23, quando i nuovi fratelli prendevano pieno possesso del convento dopo che l'Ordine aveva deciso di insediarli in sostituzione dei monaci presenti, quasi tutti di origine marchigiana. La vicenda è di per sé singolare, in quanto i nuovi arrivati, come riportato anche nei documenti dell'epoca, giungevano in città nelle ore serali e per di più scortati militarmente da Niccolò Mauruzi, che da questo momento in poi legherà indissolubilmente il nome della sua famiglia con le vicende della fabbrica conventuale.

La Congregazione si adoperò quasi immediatamente nell'aggiornamento del complesso concentrandosi in un primo momento sulle strutture essenziali per poi dirigere l'attenzione sull'aula di culto vera e propria. È solito attribuire ai nuovi arrivati la paternità del secondo chiostro del convento, il cosiddetto chiostro rinascimentale, ma dalla lettura dei documenti emergono delle discrepanze che, senza dubbio, meritano di essere analizzate.



Crema, Ex convento di S. Agostino, veduta generale del primo chiostro.



Crema, Ex convento di S. Agostino, veduta generale del secondo chiostro.

Studi a riguardo sono stati egregiamente condotti da Giorgio Semmoloni³ e Fabio Mariano⁴, i quali hanno posto le basi per la comprensione di quella che è un'anomalia architettonica nell'universo mendicante italiano. L'unica certezza è costituita dagli impegni finanziari presi dalla famiglia Mauruzi al fine di edificare un secondo chiostro e più in generale per aumentare lo splendore dell'aula di culto. Il secondo chiostro, come detto, è da sempre attribuito alla Congregazione, assegnato per la precisione al 1490 con una durata di gestazione dei lavori di dieci anni esatti e solo un parziale completamento degli stessi. Furono realizzati due soli ambulacri, a Sud e ad Ovest, con i restanti due lati chiusi da semplici muri. Tutto ciò è scrupolosamente testimoniato da pagamenti a maestri comacini già presenti a Tolentino, secondo quanto riportato dagli atti notarili. *Magister Berardinus lombardus clavarius, habitator terre Tholentini* così viene riferito nella nota del 7 aprile 1490, mentre altri nomi si affiancano al primo nelle successive note dello stesso anno: compaiono un *mastro Antonio*, un *Bernardino fornasario*, e un *Joanni scarpellino*.

Nella ricostruzione del Semmoloni il contratto del 1490 fu stipulato in casa di Antonio Mauruzi, nipote di quel Niccolò che favorì e protesse l'arrivo nelle Marche della Congregazione. E ancora un anno dopo, nel 1491, attraverso le disposizioni di Giovan Francesco Mauruzi (anch'esso nipote di Niccolò) fatte rispettare per volontà dalla vedova Paola, furono destinati alla chiesa di San Nicola 100 ducati (che si aggiunsero agli oltre 300 lasciati in dote da Niccolò). Infine nel 1510 Giovanni Mauruzi commissionò la realizzazione delle chiavi di ferro per l'irrigidimento del portico occidentale (se non addirittura il portico stesso). Tutto questo giustificerebbe la presenza dello stemma familiare dei Mauruzi impresso in uno dei peducci dell'ala meridionale del nuovo chiostro.

A questo quadro generale deve però essere aggiunto un documento citato in un intervento di Fabio Mariano nel quale è riportato: «È noto che il conte Giovanni Francesco Mauruzi, in occasione delle sue nozze con Paola degli Ubertini contessa di Montedoglio, nel maggio 1483 aveva elargito vistose donazione per il convento e per il santuario, con una somma specificamente destinata all'erezione del nuovo chiostro.»⁵ Stando a questa testimonianza un secondo chiostro era stato già immaginato per completare il complesso conventuale, anche se il progetto, per motivi sconosciuti e nonostante la chiarezza delle disposizioni dei Mauruzi, non vedrà la luce se non dopo l'arrivo della Congregazione.

Sorgono quindi spontanee delle considerazioni: Giovanni Francesco Mauruzi aveva pianificato ben 8 anni prima della sua morte l'erezione di un secondo chiostro, con l'intenzione di lasciare un segno tangibile della generosità della famiglia Mauruzi e del suo impegno nei confronti di un'istituzione tanto importante all'interno di

3. G. Semmoloni, *Filologia e indagine autoptica: i chiostri del convento di San Nicola a Tolentino*, in *Il chiostro di San Nicola a Tolentino*, Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2001, p. 1.

4. F. Mariano, *Architettura dal Rinascimento al Novecento*, in *La basilica di San Nicola a Tolentino*, Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2008, p.36.

5. *Ibidem*, p. 41.

Tolentino. Nonostante la donazione, però, l'inizio dei lavori non avverrà prima del 1490, fatto che lascia piuttosto perplessi e fa dunque sorgere alcuni quesiti: per quale motivo questo denaro non fu immediatamente impiegato per la costruzione del chiostro? Fu proprio questo avvenimento a creare un frizione nei rapporti tra la casata dei Mauruzi e gli agostiniani del convento di S. Nicola? L'intervento di Niccolò Mauruzi in favore dell'arrivo della Congregazione Lombarda a Tolentino fu motivato da queste difficoltà? E ancora, dietro il sollecito di Innocenzo VIII dell'11 dicembre 1484 ci fu la stessa famiglia Mauruzi?

Questi quesiti, di difficilissima soluzione, portano però tutti a una sola conclusione: dopo il 14 dicembre 1485 i Mauruzi riescono ad ottenere quanto desiderato: il forte legame stabilito da subito con la Congregazione di Lombardia permette loro di assicurarsi un posto nel convento, riuscendo a far realizzare, seppur solo in parte e con tempi molto lunghi, il secondo chiostro deputato ad accogliere la nuova comunità e ad offrire loro un luogo meno esposto al pubblico rispetto al chiostro trecentesco. E il segno tangibile di questa strategia è il suddetto peduccio nell'ala meridionale del chiostro rinascimentale, marchio indelebile apposto dalla casata sul complesso conventuale.

Il chiostro rinascimentale: storia e architettura

Il chiostro rinascimentale ebbe tempi di realizzazione estremamente prolungati, coprendo un arco temporale di quasi duecento anni. Si decise di impostare la nuova fabbrica usufruendo dell'ala che ospitava il Cappellone di San Nicola, i dormitori e l'odierna sacrestia. Non è possibile sapere con precisione come fu sfruttato questo nuovo spazio, anche se è probabile che fosse destinato ad orto, mantenendo magari le stesse finalità d'uso dei terreni che lo precedevano. Il progetto interessò quindi i terreni ad Est del primo chiostro e a ridosso della terminazione absidale della chiesa. A Nord e ad Est lo spazio invece, era delimitato dal muro che costeggiava la strada pubblica che oggi prende il nome di vicolo San Pietro, mentre a Sud era chiuso dalla strada che da via Bezzi si innestava proprio nel vicolo San Pietro. L'area sul quale intervenire aveva quindi dei limiti ben stabiliti.

Nei mesi compresi tra luglio e novembre 1498 abbiamo ben tre note di spesa riguardanti la costruzione del secondo chiostro, cui se ne aggiungono altre due per i mesi di marzo e giugno riguardanti lavori per il refettorio nuovo. Tutti questi lavori furono affidati a magister Anthoniolus lombardus *habitor Tholentini* che nella nota del luglio 1498 fu inserito in quanto «*promixit murare et fabricare trasannas conventus Sti Nicole, positas iuxta refectori umnoviter factum, iuxta palatium iam factum per Comune et renclaustrum, iuxta viam versus Stum Petrum et alia latera et mictere concimos et columnas et sfassiare dictam trasannam, pro pretio septem librarum pro qualibet canna [...]*»⁶.

6. G. Semmoloni, *Filologia e indagine autoptica: i chiostri del convento di San Nicola a Tolentino*, Il chio-

Sempre dai registri di spesa dell'anno 1498 emergono anche altri nomi di mastri come Cristofaro per la realizzazione delle colonne, Andrea per la copertura dei tetti insieme con mastro Zorzo lombardo. Nel mese di novembre è nuovamente citato Cristofaro scarpellino per il completamento «*de le colonne e capitelli di pietra per fare una ala de lo inclaustro*»,⁷ nonché per i peducci delle volte della suddetta ala.

Tra il 1499 e il 1500, anno nel quale è presente una sola nota di spese per il mese di aprile, è da segnalare il pagamento di tre fiorini a «*mastro Bernardo feraro per resto de li feri de li volti de lingiostro novo*». Nel dicembre 1499 è riportata la nota di spesa per il pagamento a «*mastro Antoniolo muratore per compito pagamento di voltare la trasanda de lo inclaustro*»⁸. Infine nel 1500 compare una nota di spese per la realizzazione della porta che doveva congiungere in maniera diretta i due chiostri, senza però alcuna specifica su chi l'avesse realizzate e sul suo compenso.

La prima ala del chiostro ad essere compiutamente realizzata fu quella meridionale, e per lungo tempo rimase anche l'unica. Il secondo braccio a dover essere innalzato nei piani della Congregazione era quello occidentale, ma questo progetto incontrò fin da subito delle difficoltà legate al fabbricato cui si andava ad appoggiare. Bisognava infatti integrare con estrema cura l'ambulacro al fine di non occludere le finestre e l'oculo che consentivano al Cappellone di San Nicola di usufruire di un'illuminazione diretta. Infatti, già il chiostro trecentesco non permetteva una sufficiente illuminazione dell'ambiente, che così avrebbe corso il rischio di piombare in una poco opportuna penombra, anche in considerazione degli sforzi compiuti negli anni Venti del XIV secolo per la realizzazione e per l'affrescatura. Nella prima metà del Cinquecento quest'ala doveva essere ancora in fase di progettazione o, quantomeno, ne era stata solamente abbozzata una messa in opera dei materiali acquistati dalla Congregazione. Per il secondo chiostro i lavori proseguirono con estrema lentezza nel corso del XVI secolo. La nota di spese del 9 gennaio 1510 è a tal proposito tra le più significative: qui vengono illustrati, con dovizia di particolari, tutti gli interventi richiesti dalla Congregazione riguardanti il riassetto degli ambienti e la realizzazione del secondo braccio del chiostro. A «*Magistri Anthonius magistri Andree de Como et Andreas eius filius ac etiam Beltramus Johannis de Como muratores*» fu affidato il compito di realizzare la porta per il collegamento diretto dei due chiostri e inoltre la nuova scala per il collegamento del refettorio con i dormitori. Per quel che concerne il chiostro rinascimentale fu esplicitamente richiesto di: «*fabricare le volte delle trasanne dalla sacrestia fino al silentio o vero heditio novo in bona forma ad instar e forma et grandezza de amplitudine secundo la forma delle altre volte novamente facte ad herente al refectorio in modo se abbia ad judicare essere facte con bona gratia*»⁹. Gli interventi prevedevano dei lavori di scavo affinché le fondamenta fossero posizionate alla giusta profondità, in

stro di San Nicola a Tolentino, Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2001, p.32.

7. *Idem*, p. 32.

8. *Idem*, p. 32.

9. G. Semmoloni, *Filologia e indagine autoptica: i chiostri del convento di San Nicola a Tolentino*, in *Il chiostro di San Nicola a Tolentino*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2001, p. 33.

caso contrario, quindi nell'eventualità di crolli o cedimenti, era esplicitamente scritto che i magistri avrebbero riparato al danno a loro spese. Sei chiavi di ferro dovevano inoltre assicurare l'ancoraggio delle cinque colonne e del pilastro in comune con l'ambulacro meridionale al muro del fabbricato.

L'unica nota di spese ricollegabile a questi interventi è però quella del novembre 1510, quando mastro Antonio fu retribuito per la realizzazione della porta del primo chiostro.

Degna di interesse al fine di comprendere l'aspetto del secondo chiostro è quella risalente al maggio del 1524, nella quale è presente la richiesta di «*vangare lo terreno delo clauastro et quello de lo orto apresso ala chiesa*». È possibile quindi che anche il limitato terreno racchiuso all'interno continuasse ad avere un destinazione per così dire "agricola".

Tuttavia nei documenti redatti nella prima metà del XVI secolo non è mai menzionata la nuova ala, fatto che stride con la minuziosa redazione della nota del 9 gennaio 1510.

Semmoloni avanza l'ipotesi che nel 1567, in realtà, potesse essere già stato costruito il portico occidentale, attraverso magari dei pagamenti di qualche committente, muovendo da una nota di spese controversa¹⁰. Quest'ultima tesi cozza, però, con i pagamenti effettuati circa mezzo secolo più tardi e riportati nella nota del 1609; il 1° aprile è infatti registrato l'inizio dei lavori per *fabbricare lo in clauastro*: i pagamenti furono effettuati dopo la concreta realizzazione delle chiavi di ferro, delle colonne, incluso il relativo trasporto in convento, nonché degli altri elementi architettonici necessari. L'impressione è che i lavori abbiano effettivamente inizio, ormai a un secolo di distanza dalla prima commissione, solo dopo che il complesso fosse riorganizzato al fine di garantire la completa agibilità di tutte le strutture necessarie alla vita cenobitica. Sempre la nota di gennaio 1610 segnala l'inizio delle spese per la *fabbrica della ala nova del clauastro*. Il pagamento è in favore di «*Alberto scarpellino per haver fatto cinque colonne grosse e un pilastro con li suoi capitelli e base e piane e cinque colonnette con i suoi capitelli*».

Nella nota è ulteriormente specificata l'effettiva messa in opera degli elementi, testimonianza che certifica una volta di più che il progetto promosso nel 1498 e descritto nel 1510, si stava realizzando solo agli albori del Seicento. Per di più la presenza delle cinque colonnette come segnalato da Semmoloni, potrebbe indicare la volontà di sopraelevare questo portico tramite l'aggiunta di una loggia, probabilmente in una modalità simile a quella verificatasi nel caso del portico settentrionale del primo chiostro.

Altre note risalenti alla metà degli anni Trenta del XVII secolo (più precisamente del periodo che va dall'aprile 1634 all'agosto 1636) illuminano sui progetti e sui primi interventi funzionali alla costruzione della terza ala del chiostro, quella settentrionale.

10. «*Actum in sacello in quo congregari solet capitulum eorundemfratrum iuxta refectorium, lodiam per quam itur ad sacristiam [...]*», ibidem, p. 34.

Giunge in soccorso la relazione sul convento del 1650, nella quale è scritto che «*vi sono due claustri, uno compiuto in quadro, in cui risponde il Capitolo, il refettorio antico, ch'ora serve per granaio e tre altre stanze; [...] l'altro claustro hà due ale fornite et una cominciata*». La relazione prosegue con la descrizione degli ambienti legati a queste due ali del chiostro: «*sopra d'una vi è una saletta, in una delle fornite vi risponde la porta del refettorio con tre stanze, due per forestieri, e l'altra per dispensa: contigua a questa è la Cantina, sopra cui sono tre stanze, e sopra queste, altre tre simili; annesso alla Cantina vi è il lignaro, e vicino a questo vi è la cantina vecchia; vi è poi un dormitorio a volta con sedici celle per frati*»¹¹.

Al giugno del 1669 corrisponde la nota di spese recante la descrizione dell'ala settentrionale, che secondo il progetto avrebbe dovuto appoggiarsi al fabbricato contenente la nuova cappella delle SS. Braccia. Questi interventi, in realtà, non furono mai portati a termine, lasciando così inalterato il quadro descritto nella relazione del 1650.

Lavori di manutenzione delle due ali del chiostro divennero una costante per via di problemi di statica dovuti a lavori di scavo delle fondazioni condotti con eccessiva rapidità e alla naturale consunzione delle strutture esposte agli elementi. La sopraelevazione degli ambulatori ulteriormente acuì tali criticità, e insieme con un'attività sismica intensa e costante ha indebolito pilastri e volte.

A questo proposito è significativo riportare integralmente la relazione inviata da Roma nel 1677 da Fra' Antonino la Barbiera, il quale descrive in un italiano sgangherato le problematiche inerenti il completamento del nuovo chiostro: «*Dichiarazione della alzata della fabrica del chiostro di S. Nicola di Tolentino per dare il rimedio alli colonne che sono sottile che non pondo sostenere il peso delli volti e facciata di sopra detta.*

Prima si che si facino bassi delli fondamenti sotto le colonne si vi sono bono fonadamenti e che vadino ga sopra il massa vergine e di pietra o terra vergine e si per sorte non vi sono fondamente si debbino inzeppare sotto bene dopoi si pia(n)tirà le due contrapalastrì per fianchi della colonna conforme dimostra la pianta e si debiano portare in altezza del capitello della colonna e fare una cimasa caruza nel imposta dopoi farci uno sotto archò che accosti bene al vecchio archò e oniscie bene nella facciata ogni cosa si faccia di matone e buona calcie.

Si debia ha osservare che tanto di davanti quanto dietro fare che si vede il giro delle colonna che fara ornamento che si hoserve la pianta e si facino ben serare le catene che il paletti di ferra acostino ben al muro e per accompagnamento si hacorirà il stesso disegno si può fare per tutto il chiostro per fortezza e starà forte e sicuro»¹².

In ultimo l'apparente singolarità del complesso tolentinate è perfettamente inscrivibile all'interno di un *modus operandi* caratteristico dei mastri comacini, i quali avevano già in passato dato vita a complessi conventuali strutturati con un doppio chiostro.

11. *Idem*.

12. *Ibidem*, pp. 34-35.

L'evoluzione dell'architettura monastica, dalla seconda metà del XV secolo, privilegiò infatti alcuni ambienti piuttosto che altri: dormitori e biblioteche assunsero un ruolo centrale nella progettazione o nell'ampliamento di un cenobio rispetto alle sale capitolari e ai refettori.

Già Sebastiano Roberto¹³ ha sottolineato l'importanza delle direttive "centralistiche" che l'Osservanza lombarda dettava in campo architettonico: era infatti esplicitamente prescritta la presenza di un doppio chiostro, caratteristica che in realtà accomunava tra loro molti dei conventi appartenenti agli ordini mendicanti fin dal XIV secolo, ma con la sostanziale differenza che prima d'ora non era mai stato fatto un uso sistematico di questa soluzione.

Fu proprio la Congregazione di Lombardia ad insistere su questo schema, tanto da creare un progetto standard in grado di essere utilizzato da comunità anche molto distanti tra loro. L'elemento principale fu un doppio chiostro con un'ala in comune, strutturato con due file di celle che si affacciavano su di un corridoio centrale. Le disposizione delle stanze, che avevano finestre che si aprivano su ambedue i chiostri, creava quindi una sorta di ripartizione a tre navate del primo piano del fabbricato. Questa formula è riscontrabile in più di un complesso legato alla Congregazione: a Tolentino così come a S. Marco a Milano o ancora, ma fuori dal contesto padano, presso la S. Oliva di Cori, nonostante l'evidente incompiutezza del progetto. Tra il S. Nicola di Tolentino e il convento di Cori nell'Agro romano, inoltre, sono riscontrabili anche altri elementi di comunione, come i motivi decorativi di matrice lombarda che ricoprono le superfici dei capitelli e le basi delle colonne.

Infine la mancata presenza di un loggiato continuo al primo livello dei corpi di fabbrica che racchiudono il chiostro¹⁴, e la preferenza accordata a murature piene intervallate da finestre, rientra pienamente tra quelle caratteristiche che il mondo lombardo ha esportato con grande sapienza nella penisola italiana.

L'ex convento di S. Agostino a Crema mostra invece, sul piano planimetrico, maggiori punti in comune con Tolentino. Il complesso lombardo, risalente alla prima metà del Quattrocento, presenta un impianto a doppio chiostro frutto di un unico progetto e realizzato in un arco temporale piuttosto contenuto¹⁵. I due chiostri, di forma quadrata, sono separati da una semplice cortina muraria e connessi tra loro grazie a due aperture poste alle estremità del muro di spina. L'uniformità dello stile decorativo contraddistingue il complesso cremasco, caratterizzato da colonne in cotto di forma ottagonale a sostegno di archi a sesto acuto di chiara matrice gotica. La ricerca della policromia è un elemento che accomuna i due conventi, nonostante vi siano evidenti differenze nelle soluzioni adottate. Se nel caso tolentino la policromia fu ottenuta

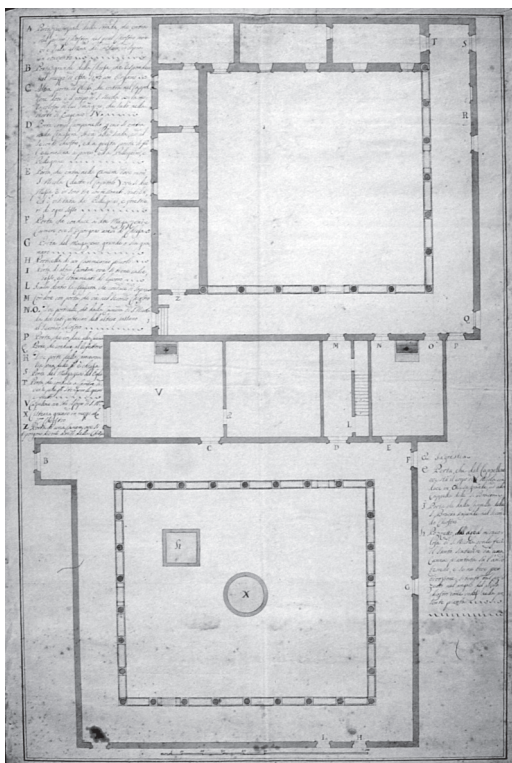
13. S. Roberto, *Il convento dell'Osservanza*, in *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2008, p. 142.

14. Questa soluzione è perfettamente visibile presso la S. Oliva di Cori, ma anche in S. Ambrogio a Milano, in S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze e nel convento di S. Nicola di Tolentino.

15. M. L. Fiorentini- L. Radaelli, *L'ex convento di S. Agostino, Parte Ia, Nascita e sviluppo di un progetto di tesi*, Insula Fulcheria, numero XX, Museo Civico di Crema e del Cremasco, Crema, 1990.

grazie all'inserimento di una fascia di bacini ceramici decorati, a Crema la decorazione risentì maggiormente del gusto tardo gotico, con il contrasto dei bianchi e dei neri sugli intradossi delle arcate, l'inserimento di decorazioni in terra cotta attorno le finestre e l'utilizzo del colore al fine di esaltare le componenti architettoniche. Il complesso cremasco risulta nell'insieme decisamente più armonico e bilanciato di quello marchigiano, maggiormente legato, invece, a campagne costruttive non sempre coerenti tra loro e culminanti, ad esempio, con l'inserimento del loggiato al di sopra del porticato settentrionale del chiostro trecentesco. Tuttavia tra i due complessi è presente una base progettuale comune, costituita dalla disposizione degli ambienti attorno a due chiostri giustapposti, dall'utilizzo del mattone cotto per gli elementi di supporto e infine da una decisa ricerca della policromia, tutti elementi fondamentali della cultura architettonica lombarda.

Pianta Seicentesca del convento di S. Nicola a Tolentino, dettaglio dei due chiostri.



De Leo Marco

Ha conseguito la laurea magistrale in storia dell'arte e collabora con l'Università di Roma La Sapienza. Recentemente ha svolto attività di ricerca e scavo presso il castello del Comune di Colonnata (MC). Si è impegnato nella divulgazione di testi scientifici e di coordinamento nell'ambito della mostra "Roma e l'antico. Realtà e visione nel '700". È intervenuto nella stesura degli itinerari storico-artistici all'interno del festival internazionale di arte e cultura "Attraversamenti" tenutosi ad Ostuni dal 3 al 6 settembre 2013 partecipando al montaggio video e allestimento di opere di arte contemporanea all'interno dello stesso festival.

BIBLIOGRAFIA

P. F. PISTILLI, *Architettura monumentale del complesso medievale in La basilica di San Nicola a Tolentino*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2008.

G. SEMMOLONI, *Filologia e indagine autoptica: i chiostri del convento di San Nicola a Tolentino*, in *Il chiostro di San Nicola a Tolentino*, Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2001.

F. MARIANO, *Architettura dal Rinascimento al Novecento*, in *La basilica di San Nicola a Tolentino*, Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2008.

S. ROBERTO, *Il convento dell'Osservanza*, in *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, , 2008.

M. L. FIORENTINI - L. Radaelli, *L'ex convento di S. Agostino, Parte Ia, Nascita e sviluppo di un progetto di tesi*, Insula Fulcheria, numero XX, Museo Civico di Crema e del Cremasco, Crema, 1990.